

MEMORIA DI SANTA MARIA IN SABATO

TEMPO DI AVVENTO

«I fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, "vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode" (MR, pref. dell'Avv. II)» (*Marialis cultus*, 4).

Nei sabati del tempo di Avvento fino al 17 dicembre incluso, quando non ricorre una memoria obbligatoria, si celebra la memoria di santa Maria in sabato.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il Figlio della Vergine, luce eterna che sorge.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario (p. 626, [756]).

Ufficio delle letture

INNO

A te, o Padre, creatore dei mondi,
che sei dovunque, nel cuore degli uomini
e mite accogli le nostre preghiere,
il nostro grazie vogliamo cantare:

è una Vergine il vero tuo cielo,
segno messianico atteso da sempre,
l'arca dei tempi che porta il Signore
dove ci parli più ancor che dall'Eden.

Eppur non era che una fanciulla,
ignara certo di come l'avevi
nella tua grazia recinta e difesa
quand'era appena una perla di luce.

Per questa donna noi ora cantiamo,
perché lo Spirito è sceso su lei:
con la sua ombra la copra l'Altissimo,
figlio di Dio sarà il suo figlio.

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno:
Cristo, la gloria di tutto il creato.

Oppure:

Che cosa, o Donna, ti spinse al viaggio
con dentro al cuore l'annuncio divino?

Come gazzella sui monti correvi
e al tuo passaggio esultava il creato.

Fontane in festa e uccelli cantavano,
anche le fronde parevan chinarsi:
o fiumi e selve, battete le mani
ora che passa pur chiuso nell'arca.

Sopra il trono più eccelso passava,
ma ora solo le cose intuivano
e nel silenzio facevano ala
a questa aurora dell'ultimo giorno.

Agile e sola sui monti di Giuda
così già madre l'offriva alla terra:
la pentecoste si è aperta sul mondo,
profeteranno per prime le madri!

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno:
Cristo, la gloria di tutto il creato.

Oppure:

Ora che il Figlio il grembo le inarca
come d'un tempio l'avvolge il silenzio:
più che la terra rapita all'origine
quando attendeva il giorno dell'uomo.

Fede e silenzio davanti allo sposo
e lei e lo sposo ancora in silenzio,
dentro la casa e davanti al paese:
i loro cuori eran sempre più gonfi.

Vela che scivoli adagio sul mare
porti il destino del mondo, lo sai?
Ora riprendi il cammino per Betlehem
per lui ormai anche Roma si muove!

Ma è segreta ai potenti la trama:
per lui è chiusa ogni casa dell'uomo;
sarà la notte ad aprirgli le porte
in solitudine e alto silenzio.

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno:
Cristo, la gloria di tutto il creato.

Oppure:

Beàtum quem creàveras,
oppréssus culpa ingemit,
sed tu, misértus, Dóminus,
pandis salùtis nùntium:

«Salvator mundi véniet,
semen sacràtae féminae,
caput serpéntis cónteret
genùsque humànum ériget».

Quod laetum vaticinium
peccati obscùra dissipat;
amóris vox et véniae
mentes serénat ànxias.

Volvùntur longa saecula,
Dei manet consilium:
stirps praesignàtur règia,
mater, Davidque civitas.

Tu es, Maria, a saèculo
elécta digna múnere,
quae Salvatórem próferas,
impléto cursu témporum.

Tu, Virgo, Eva; filia,
matris peccati néscia,
redemptórum primitiae,
typus futurae Ecclèsiae.

Maria, spes mortàlium,
verbum suscipiens Angeli,
Verbum aetérnum cóncipis
virtùte Sancti Flàminis.

Deo Patri sit glòria
eiùsque soli Filio
cum Spiritu Paràclito,
in sempitèrna saècula. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

Antifone, salmi, versetto e prima lettura con relativo responsorio dal sabato corrente.

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

I

L'ANNUNCIO DELLA SALVEZZA

Dalla «Costituzione dogmatica» *Lumen gentium* del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa
(Nn. 5556)

Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù

I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi.

I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cf. *Gn* 3, 15). Parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorerà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cf. *Is* 7, 14; *Mic* 5, 2-3; *Mt* 1, 22-23). Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato.

Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Il che vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura.

Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo nunziante quale «piena di grazia» (cf. *Lc* 1, 28) e al celeste messaggero essa risponde: «Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (*Lc* 1, 38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente.

Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice s. Ireneo, essa «obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano». Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione, volentieri affermano con Ireneo che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede»; e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi», e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

RESPONSORIO Cfr Lc 1,26-32

R. L'angelo Gabriele fu inviato alla Vergine Maria, fidanzata a Giuseppe, a recarle l'annuncio; la Vergine ne rimase turbata. Non temere, Maria, hai trovato grazia presso il Signore: * concepirai e darai alla luce il Figlio dell'Altissimo.

V. Ti saluto, o Maria, il Signore è con te; egli ti ha colmata di grazia:

R. concepirai e darai alla luce il Figlio dell'Altissimo.

Oppure:

Dalle «Omellerie sulla Madonna» di san Bernardo, abate

(Om. I, 3.5; *Opera omnia*, ed. Cister. 4, 1966, pp. 16-18)

Piacque a Dio perché vergine, concepì perché umile

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio» (*Lc* 1, 26). Dove? «In una città della Galilea chiamata Nazaret» (*ibid.*). Vediamo adesso «che cosa mai di buono» — come dirà un giorno Natanaele — «può venire da Nazaret» (*Gv* 1, 46). Nazaret significa fiore. A me pare che le parole e le promesse fatte da Dio ai nostri padri — Abramo, Isacco e Giacobbe — siano state come la semente della divina rivelazione gettata dal cielo nel grembo della terra. Infatti di questa semente si legge: «Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, saremmo diventati come Sodoma e simili a Gomorra» (*Rm* 9, 29). Questo seme fiorì nelle meraviglie operate da Dio all'uscita del popolo ebreo dall'Egitto, nei simboli misteriosi che lo hanno accompagnato per tutto il viaggio nel deserto verso la terra promessa; successivamente nelle visioni e nei vaticini dei profeti e nell'ordinamento del regno e del sacerdozio fino alla venuta di Cristo. Non a torto Cristo è chiamato il frutto di questo seme e di questi fiori, secondo l'affermazione di David: «Sì, il Signore largirà la bontà e la terra nostra produrrà il suo frutto» (*Sal* 84, 13). E ancora: «Un frutto delle tue viscere io porrò sul tuo trono» (*Sal* 131, 11).

A Nazaret, dunque, risuona l'annuncio della nascita di Cristo, perché dal fiore ci si attende il frutto. Naturalmente, una volta spuntato il frutto, il fiore avvizzisce: incarnatasi la Verità, scompare la figura. Perciò si dice che Nazaret è una città della Galilea, cioè di una regione di passaggio, perché, nato Cristo, tutto quel che sopra ho ricordato è scomparso: quelle cose, come insegna l'apostolo, «accaddero loro a modo di figura» (*I Cor* 10, 11). Anche noi, che siamo già in possesso del frutto, vediamo che quei fiori sono caduti: anzi, ancor mentre essi erano in boccio, si sapeva che sarebbero passati. Di qui le parole di David: «Come l'erba che germoglia al mattino, che al mattino fiorisce e germoglia, e alla sera è falciata e dissecca» (*Sal* 89, 6). Alla sera, quando cioè venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Unigenito, nato da donna, nato sotto la legge (cf. *Gal* 4, 4), per compiere quel che aveva detto: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21, 5); allora tutto ciò che era vecchio passò e scomparve, così come quando allo spuntar del frutto i fiori cadono e avvizziscono. Perciò la Scrittura dice anche: «L'erba si seccò e il fiore cadde, ma la parola del Signore resta per sempre» (*Is* 40, 8). Non mi pare che ci siano dubbi: la parola è il frutto, anzi, la Parola è Cristo.

In quella città fu mandato da Dio l'angelo Gabriele. A chi? «A una vergine fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe» (*Lc* 1, 27). Ma chi è questa vergine così venerabile da essere salutata da un angelo, così umile da essere la sposa di un falegname? Incantevole connubio di purezza e di umiltà: tanto piace a Dio quell'anima in cui verginità ed umiltà si fondono in soave armonia. Ma non ci sono parole per esprimere la venerazione verso un'anima, nella quale la fecondità esalta l'umiltà e la maternità consacra la verginità! Ti sta dinanzi una donna vergine ed umile: se non puoi imitarne la verginità, ricopiane almeno l'umiltà. La verginità è indubbiamente virtù encomiabile, ma l'umiltà è virtù necessaria: la prima è un consiglio, la seconda è un precetto; a quella sei invitato, a questa sei tenuto; di quella è detto: «Chi può comprendere comprenda» (*Mt* 19, 12), di questa sta scritto: «Se non diventerete come questo fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli» (cf. *Mt* 18, 3-4). Dio ricompensa la verginità, ma l'umiltà la esige. In fin dei conti puoi salvarti anche senza la verginità, ma non puoi salvarti senza l'umiltà. Dirò, anzi, può piacere a Dio l'umiltà che piange sulla verginità perduta; ma, oso affermarlo, senza l'umiltà nemmeno la verginità di Maria sarebbe tornata gradita a Dio. «Su chi riposerà il mio Spirito», dice il Signore, «se non sull'umile e sul mansueto?» (*Is* 66, 2). Vedi, dice sull'umile, non sul vergine.

Se, dunque, Maria non fosse stata umile, lo Spirito Santo non sarebbe disceso in lei, e lei non avrebbe concepito per opera sua. E' evidente, perciò, che concepì per opera dello Spirito Santo proprio perché, come essa stessa dichiara, Dio «ha posato lo sguardo sull'umiltà della sua ancella» (*Lc* 1,

48), piuttosto che sulla sua verginità. E se Maria per la sua verginità piacque a Dio, fu per l'umiltà che ne divenne la madre. E' chiaro, quindi: la verginità di Maria piacque a Dio proprio perché Maria era umile.

RESPONSORIO Cf. *Is* 66, 1-2; *Lc* 1, 35

R. Così dice il Signore: il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. * Guarderò l'umile, chi ha lo spirito contrito e chi teme la mia parola.

V. Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

R. Guarderò l'umile, chi ha lo Spirito contrito e chi ama la mia parola.

Oppure:

Dalle «Omellerie» di sant'Amedeo di Losanna, vescovo

(*Om. III, Lodi della beata Vergine Maria, passim; SC 72, pp. 104-108*)

Avrai un nome unico e speciale, Madre di Dio

«Lo Spirito Santo scenderà su di te» (*Lc* 1, 35). In altri santi è venuto, in altri verrà ancora; ma su di te ha riversato l'abbondanza dei suoi doni: prima di tutti e sopra di tutti ti ha scelta perché tu superi, in pienezza di grazia, tutti quelli che sono stati prima di te e saranno dopo di te.

Ha colmato Abele di tanta innocenza che egli, innocente e mite, subì la morte per mano del fratello. Ma la tua innocenza ha restituito migliaia di peccatori alla santità e alla salvezza.

Ha sollevato Enoc alle regioni celesti, ma il Figlio che darai alla luce, quando sarà elevato da terra, tutto attirerà a sé.

Ha riempito Abramo di fede e di obbedienza per il bene delle generazioni future; ma il mondo redento rende grazie per la tua fede e per la tua obbedienza.

Ha colmato Mosè di sapienza costituendolo mediatore della legge, non della grazia; tu invece doni colui che non solo dà la legge, ma elargisce la grazia e la gloria.

Ha eletto David come profeta e re; ma questi a te si riferiva quando chiama tuo Figlio suo Signore. Cosa dovrei dire ancora? Tutti tu superi, uomini ed angeli. Perciò riceverai un nome più glorioso del loro: uno sarà angelo di Dio, un altro profeta, un altro araldo e ciascuno sarà considerato a seconda del nome che porta, della condizione e della dignità; tu invece avrai un nome unico e speciale, Madre di Dio, e di conseguenza madre della salvezza, madre della grazia, madre della misericordia.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te» (*Lc* 1,35), scenderà fecondo, abbondante e in pienezza di vita. Dopo averti colmata, sarà ancora su di te aleggiando sulle tue acque: farà di te una creazione nuova e più mirabile di quella operata all'inizio dallo Spirito che, librandosi sulle acque, trasformò la materia nelle sue forme differenziate.

«La potenza dell'Altissimo stenderà su di te la sua ombra» (*Lc* 1,35), stenderà su di te la sua ombra Cristo, potenza e sapienza di Dio. Da te prenderà la natura umana, conservando la pienezza della divinità che il tuo grembo non avrebbe potuto contenere. Ti avvolgerà, dunque, con la sua ombra: l'umanità assunta dal Verbo nasconderà la luce inaccessibile, e questa luce, così attenuata, inonderà il tuo seno purissimo.

Ti supplichiamo, dunque, Signora, gloriosa Madre di Dio, non respingere chi ricerca con trepidazione, chi domanda con fiducia, chi bussa con amore.

Da quali sentimenti eri animata, quale amore ti possedeva, quali pensieri ti agitavano mentre avvenivano in te queste cose e il Verbo in te diveniva carne? Dov'era l'anima tua, dove il tuo cuore, la tua mente, i sentimenti, dove la ragione? Tu ardevi senza consumarti, come il roseto un giorno visto da Mosè; ti struggevi senza dissolverti. Ardevi come cera che si scioglie al fuoco e tuttavia dal fuoco traevi nuove forze per ardere sempre e scioglierti di nuovo.

Il fuoco ha prodotto una rugiada luminosa e la rugiada un olio di elezione; questo è l'olio che ha germinato il seme santo, il Cristo, in cui si realizza la promessa fatta ad Abramo: in te saranno benedette tutte le genti. Ti sei unita intimamente, o Vergine bella, al principio di ogni bellezza e, resa più vergine, anzi più che vergine perché madre e vergine insieme, hai accolto in te il santo seme che Dio ha depresso nel tuo grembo. «Ave», dunque, «piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno» (Lc 1, 28. 42).

RESPONSORIO Lc 1, 31-32; Mt 1, 21

R. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù: * sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo.

V. Egli salverà il suo popolo dal peccato:

R. sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo.

II

LA VISITA DI MARIA A ELISABETTA

Dal «Commento al vangelo di san Luca» di sant'Ambrogio, vescovo

(Lib. II,24-27; CCL 14, pp. 41-43)

Ogni anima fedele concepisce e genera il Verbo di Dio

«Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! A che debbo che la madre del mio Signore venga a farmi visita?» (Lc 1, 42-43). Lo Spirito Santo sa quel che deve dire né mai se ne dimentica, e ogni profezia non solo si adempie avverandosi nella miracolosa realtà dei fatti, ma anche mediante la proprietà delle parole usate. Chi è questo frutto del seno, se non colui del quale si dice: «Ecco, dono del Signore sono i figli, e sua grazia il frutto del grembo» (Sal 126, 3)? Ciò significa: i figli sono dono del Signore, sono la ricompensa di quel frutto, che maturò dal seno di Maria. Egli è il frutto del seno, il virgulto della radice; di lui bene ha profetato Isaia dicendo: «Un rampollo nascerà dal tronco di lesse, un virgulto spunterà dalla sua radice» (Is 11, 1). La radice è la progenie giudaica, il rampollo è Maria, il virgulto di Maria è Cristo che, come il frutto di un albero buono, secondo il progresso delle nostre virtù, ora fiorisce, ora fruttifica in noi, ora prende vita in noi per virtù del suo corpo risuscitato.

«A che debbo che la Madre del mio Signore venga a farmi visita?» (Lc 1, 43). Elisabetta non parla così per ignoranza: sapeva infatti che, per la grazia e per l'intervento dello Spirito Santo, lei, madre del profeta, veniva salutata dalla madre del Signore per il bene del suo figliolo. Conoscendo che tale dono non era dovuto a meriti umani, ma soltanto alla grazia divina, dice: «A che debbo questo?». Come se dicesse: Che grande favore mi capita: la madre del mio Signore viene da me! Non riesco a comprenderlo. «A che debbo questo?» Per quale virtù, per quali buone opere, per quali meriti? Questo non rientra nel modo comune di comportarsi fra le donne, «che la madre del mio Signore venga a farmi visita». Avverto il miracolo, riconosco il mistero: la madre del Signore è gravida del Verbo, è piena di Dio.

«Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta alle mie orecchie, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E te beata che hai creduto» (Lc 1,44-45). Vedi? Maria non ha dubitato, ma ha creduto e ha perciò ottenuto il frutto della sua fede. «Te beata che hai creduto». Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e comprende le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria a glorificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio. Secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, ma secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio, quando

conservandosi senza macchia e libera dal peccato, custodisce con intemerato pudore la purezza dello spirito.

Perciò ogni anima che riesce a mantenersi così, magnifica il Signore, come l'anima di Maria ha magnificato il Signore e il suo spirito ha esultato in Dio salvatore. Di fatto il Signore viene magnificato, come si legge in un altro passo: «Magnificate il Signore con me» (Sal 33,4), non perché la voce dell'uomo gli possa aggiungere qualcosa, ma perché egli è esaltato in noi: infatti, Cristo è l'immagine di Dio (cf. 2 Cor 4, 4); perciò quando l'anima opera qualcosa di giusto e di santo, esalta quella divina immagine, a somiglianza della quale è stata creata; e, mentre la esalta, più si sublima partecipando in qualche modo alla sua magnificenza, tanto da riprodurla in se stessa con le splendide iridescenze delle buone opere e come emulandone la virtù. E l'anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio perché, consacrata con l'anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore in virtù del quale esistono tutte le cose.

RESPONSORIO *Lc 1, 41-42. 45*

R. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo, ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: * Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo.

V. Beata per la tua fede, perché si adempirà la parola che il Signore ti ha rivolto:

R. Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo.

Oppure:

Dalle «Omelie» di san Beda il Venerabile, sacerdote

(*Lib. 1,4; CCL 122, pp. 25-26, 30*)

Meditando spesso l'esempio della Madre di Cristo rafforziamoci nella virtù

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (*Lc 1, 46-55*). In questo cantico per prima cosa Maria proclama i doni speciali a lei concessi, poi enumera i benefici universali con i quali non cessò di provvedere al genere umano per l'eternità.

Magnifica il Signore l'anima di chi volge a lode e gloria del Signore tutto ciò che passa nel suo intimo; di chi, osservando i precetti di Dio, dimostra di avere sempre presente la potenza della sua maestà.

Esulta in Dio suo salvatore lo spirito di colui che non trova piacere nelle cose terrene: non lo fiacca l'abbondanza dei beni caduchi, non lo abbatte l'avversità; si diletta solo nel ricordo del suo creatore dal quale spera la salvezza eterna.

Queste parole, che stanno bene sulle labbra di tutte le anime perfette, erano adatte soprattutto alla beata Madre di Dio: essa, che si rallegrava per aver concepito il Verbo, per singolare privilegio ardeva di amore spirituale per lui. A buon diritto ella poté esultare più di tutti gli altri santi di gioia straordinaria in Gesù suo salvatore. Sapeva infatti che l'autore eterno della salvezza sarebbe venuto al mondo dalla sua carne e, come unica e medesima persona, sarebbe stato nello stesso tempo suo figlio e suo Signore.

«Ha guardato l'umiltà della sua serva: d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc 1,48*). Con queste parole Maria rivela quanto grande fosse il senso della sua povertà e come attribuisse ad un dono della grazia divina il bene che in sé scopriva. Sente di essere l'umile serva di Cristo, ma subito si dichiara innalzata dalla grazia divina a tanta gloria che tutte le generazioni la proclameranno beata.

Meditiamo spesso queste parole del vangelo e conserviamo sempre nell'animo l'esempio della Madre del Signore: divenuti umili al cospetto di Dio e sottomessi ai fratelli nella carità, meriteremo di

essere esaltati con lei in eterno. Stiamo attenti a non insuperbirci per le lodi di chi ci adula, ma guardiamo a Maria che, pur tra parole di lode sincera, conservò inalterata la sua umiltà.

Se ci attrae il desiderio smodato dei beni terreni, ricordiamoci che il nostro giudice ha rimandato a mani vuote i ricchi; se talvolta una pena passeggera ci turba, pensiamo che egli esalta gli umili. Non disperiamo di ottenere il perdono delle colpe, perché «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50). Nessuno ai mali commessi aggiunga quello più grave dell'impenitenza, perché Dio resiste ai superbi e separa la loro sorte da quella dei santi.

Se poi, per grazia di Dio, approfondiamo sempre in noi le azioni e le parole di Maria, perseveriamo anche nell'osservanza della castità e di ogni altra virtù. Difatti nella santa Chiesa è invalsa la bella consuetudine, quanto mai utile, di cantare ogni giorno nell'ora del vespro il cantico di Maria. Così la memoria abituale dell'incarnazione del Signore accende di amore i fedeli, e la meditazione frequente degli esempi della sua Madre li conferma saldamente nella virtù. Ed è giusto che ciò avvenga di sera, perché la nostra mente, stanca e distratta da tante cose, con il sopraggiungere del tempo del riposo si concentri tutta in se medesima, e con la preghiera notturna e con le lacrime si purifichi da quello che di vano e di nocivo ha contratto nell'affaccendarsi del giorno.

RESPONSORIO *Is 61, 10; Lc 1, 46-47*

R. Gioisco intensamente nel Signore ed esulto nel mio Dio: * mi ha ricoperto delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia.

V. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore:

R. mi ha ricoperto delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia.

Oppure:

Dalla «Lettera ad Andrea canonico di Tours», di Adamo di Perseigne

(Nn. 12-15; SC 66, pp. 62. 64. 66)

In Maria la lingua, la vita e l'anima glorificano il Signore

Sulle alte cime della Giudea Maria ascolta Elisabetta che le profetizza il suo destino; rimedita il messaggio del Signore recatole dall'angelo; considera la purezza della sua coscienza e comprende che la sua carne è preservata da ogni corruzione. Consapevole, allora, che Dio la conduce ormai al di sopra del mondo, al di sopra di tutte le creature, sia per i meriti della sua vita che per il dono singolare della grazia, al colmo della gioia scioglie al Signore un canto nuovo: «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

L'anima di Maria magnifica il Signore, perché dal Signore lei stessa è stata esaltata. Se infatti l'anima di Maria non fosse stata prima esaltata dal Signore, non avrebbe potuto magnificarlo. Glorifica dunque colui dal quale è glorificata non solo con la lode delle labbra e con la santità del corpo, ma anche con la singolarità dell'amore.

In Maria la lingua, la vita e l'anima magnificano il Signore. La lingua canta lo splendore della santità di Dio; la vita acquista con le opere la stessa gloria divina; l'anima, amando intensamente, s'immerge nella contemplazione e accoglie nella mente e nel seno l'incontenibile magnificenza di Dio.

«L'anima mia magnifica il Signore». Come puoi magnificarlo? Puoi forse rendere più grande la grandezza infinita? «Grande è il Signore», dice il salmista, «e infinitamente degno di lode» (Sal 144,3). E' tanto grande che la sua grandezza non si può paragonare né misurare; come dunque lo magnifichi se non lo rendi da piccolo grande, né da grande più grande? Eppure lo magnifichi perché gli dai lode; fra le tenebre di questo mondo, tu più luminosa del sole, tu più bella della luna, tu più fragrante della rosa, tu più candida della neve, lo fai conoscere irradiandone lo splendore. Lo magnifichi dunque non aumentando la sua grandezza infinita, ma portando fra le tenebre di questo mondo la luce sconosciuta della Verità divina.

Lo magnifici quando per l'eccellenza dei tuoi meriti t'innalzi fino a ricevere la pienezza della grazia, quando lo Spirito Santo, sopravvenendo in te e lasciandoti vergine intatta, ti rende madre di Dio, perché al mondo perduto tu possa generare il Salvatore. Ma perché tutto questo? Perché il Signore è con te, lui che dei suoi doni ne ha fatto i tuoi meriti; ecco perché dico che tanto più tu magnifici il Signore quanto più in lui e da lui sei magnificata. Che significa: l'anima tua magnifica il Signore, se non che tu stessa sei da lui talmente innalzata da ricevere tutta la pienezza della grazia, dilatandoti con le tue gloriose e singolari virtù, sino a raggiungere la magnificenza di una gloria senza pari? Dilatandoti, dico, perché tutta irrorata dallo Spirito Santo, tutta impregnata dall'unzione celeste, l'anima tua si dilata nel desiderio dell'amore fino a raggiungere lo stesso Verbo di Dio.

Tu infatti sei il cestello di Mosè, tu il ricettacolo del Verbo, tu la cella del vino nuovo che inebria la sobrietà dei credenti. Tu la Madre di Dio, tu la barriera del peccato: per te si emerge dal gorgo dei vizi e si giunge alle delizie degli angeli.

RESPONSORIO *Sal 97, 1; Lc 1, 49. 48°*

R. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi: * grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.

V. Ha guardato l'umiltà della sua serva:

R. grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

Com'era l'angelo, o dolce fanciulla?
come parlava: da dentro il tuo cuore?
Era la voce di tutti i profeti
che risuonava dal libro più antico.

Certo tu eri la figlia fedele,
figlia di Sion, la terra in attesa,
isola intatta che l'albero porti
della speranza per tutto il creato.

S'è aperto il cielo sul nostro destino
per abbassarsi e calarsi su noi:
perché da un angelo udissimo quanto
la nostra storia coinvolge l'eterno!

Ora saremo i congiunti di Dio,
sarà la terra per sempre il paese
delle sue nozze, la stanza o riviera
ove si abbracciano l'uomo e il suo Dio.

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno:
Cristo, la gloria di tutto il creato.

Oppure:

Ecco tendon le braccia le madri,
di gioia il grembo trasale all'anziana:
più del creato ora grandi parole
da quella soglia avvolgono il mondo.

Udì la voce per prima la sterile
sentì la grazia il bimbo dal ventre:
quale mistero la carne nasconde,
cosa nascondono in seno le madri!

Udì la donna secondo natura
il figlio invece secondo il mistero:
e tutto fuori appariva normale,
mentre la giovane prese a danzare:

con quale voce cantavi, Maria!
Gli antichi salmi parevan brillare
di luce nuova e fondere i colli,
e tutti i poveri ti odono ancora!

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno:
Cristo, la gloria di tutto il creato.

Oppure:

Maria, Mater Dòmini,
aetèrni Patris Filii,
fer opem nobis òmnibus
ad te confugiéntibus.

Deum de Deo génitum
tu genuisti Filium,
qui non habet initium
in te sumpsit exórdium.

Caelum terràmque qui regit,
in te formàtus éxstitit,
quem mundus totus non capit,
in tuo ventre iàcuit.

Deus et homo nàscitur
unus et Christus cólitur,
Iesus, redémptor omnium,
salvator atque géntium.

Tunc nobis nasci prófuit,

a morte nos eripuit,
pro nobis ipse mórtuus
et nos per illuni vivimus.

Glòria tibi, Dòmine,
qui natus es de Virgine,
cum Patre et almo Spiritu,
in sempitèrna saécula. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

Antifone e salmi del sabato corrente.

LETTURA BREVE *Mic 5, 1-3*

E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli tornerà dall'esilio a riunirsi ai figli d'Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.

RESPONSORIO BREVE

R. Esulta, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme: * ecco, viene a te il tuo re, giusto e salvatore.

Esulta, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme: ecco viene a te il tuo re, giusto e salvatore.

V. Non temere, Maria; hai trovato grazia presso Dio:
ecco viene a te il tuo re, giusto e salvatore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Esulta, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme: ecco viene a te il tuo re, giusto e salvatore.

Ant. al Ben. Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclamò: «Beata sei tu, Maria, perché hai creduto: in te si adempirà la parola che il Signore ti ha rivelato».

INVOCAZIONI

Preghiamo Dio Padre, che ha voluto far conoscere agli uomini il Cristo, sua Sapienza, perché fossero illuminati dal suo splendore, e diciamo:

Manda, come ci hai promesso, il Figlio della Vergine.

Hai fecondato con il tuo Spirito il grembo della santa Vergine, perché divenisse tabernacolo del Re eterno,

— donaci di accogliere con cuore puro il tuo Verbo e di essere a lui fedeli.

Hai mandato il tuo Figlio ad evangelizzare i poveri e a sanare i contriti di cuore,

— fa' che anche noi annunciamo il vangelo di Cristo, e la nostra carità lenisca le sofferenze dei fratelli.

Ci hai mostrato nella beata Vergine un perfetto esempio di santità e umiltà,

— guidaci alla maturità di ogni virtù, vivendo umili nel mistero di Cristo.

Ci hai concesso, o Signore, di godere la luce di un nuovo giorno,

— fa' che sia colmo di bontà, e a sera possiamo unire il nostro grazie a questa lode.

Tu vuoi che attendiamo vigilanti la gloriosa venuta del tuo Figlio,

— ti chiediamo di poter incontrare un giorno, come giudice buono, il Salvatore che ora accogliamo nella fede.

[Si dilati il nostro cuore nella gioia, ripetendo la preghiera del Signore: «Venga il tuo regno».]

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che all'annuncio dell'angelo hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel grembo verginale di Maria, concedi al tuo popolo, che la onora come vera Madre di Dio, di godere sempre della sua materna intercessione. Per il nostro Signore.

Oppure:

Tu hai voluto, Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno, e avvolta dalla luce dello Spirito Santo divenisse tempio della nuova alleanza: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola. Per il nostro Signore.